



SERVE FRATERNITÀ

# LA VITA È CAMMINO È FESTA



---

GIUGNO 2024

---



<b>Tutto viene da te... Tutto vive in te... per questo festeggiamo la vita!</b> Madre Giusy Riva, Superiora generale della Congregazione Serve di Gesù Cristo	<b>pag.4</b>
<b>VITA DI ISTITUTO</b>	
• <b>da Casa Madre e dalle nostre Comunità</b>	
<b>Ripartire dal nostro Battesimo, una giornata a Parma tra fede, arte e allegria</b> Pellegrinaggio Congregazionale al Battistero di Parma, di Suor Vita Baraldo e alcune partecipanti	<b>pag.5</b>
<b>Passi di speranza all'alba del Sabato Santo</b> Testimonianze dalla camminata delle donne dalle comunità di Agrate, Campofioreno, Renate e Sedriano	<b>pag.8</b>
<b>“Cristo mia speranza è risorto e ci precede in Galilea”</b> In cammino per tessere relazioni di pace - 71ma Assemblea Generale USMI, di Suor Gabriella Orsi	<b>pag.12</b>
• <b>dall'iniziativa “La vita in festa”</b>	
<b>Io sono la vita</b> Gesù, sorgente della vera vita. Riflessione, di don Gilberto Orsi	<b>pag.14</b>
<b>Un pomeriggio di riflessione e di festa</b> Testimonianze di alcuni partecipanti all'iniziativa “La vita in festa”	<b>pag.15</b>
<b>La vita: immagini e parole</b> Stralci della mostra “La vita in festa” a cura del Gruppo Nazareth	<b>pag.17</b>
<b>VITA DI CHIESA</b>	
<b>I malati, tesoro prezioso della Chiesa</b> Testimonianza dei Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica di Cristina, Luciana e Silvana	<b>pag.20</b>
<b>Le famiglie camminano insieme</b> Sintesi del percorso del Gruppo Famiglia della Parrocchia di Agrate a cura del Gruppo Famiglie di Agrate	<b>pag.21</b>
<b>In cammino verso il Giubileo 2025</b> Il logo e il suo significato a cura della Redazione	<b>pag.22</b>
<b>La Prima Giornata Mondiale dei Bambini</b> Il racconto dell'iniziativa indetta da Papa Francesco, di Sara Corti	<b>pag.23</b>
<b>ATTUALITÀ</b>	
<b>Pace: adesso o mai più</b> Sintesi di alcuni scritti di don Primo Mazzolari a cura della Redazione	<b>pag.26</b>
<b>Il rilancio delle relazioni</b> Una interessante riflessione tratta dal Bollettino Salesiano, di Pino Pellegrino	<b>pag.28</b>
<b>Carlo Acutis? È uno di voi</b> Un insegnante racconta la reazione degli studenti che imparano a conoscere il beato, tratto da Avvenire	<b>pag.30</b>
<b>Riflessione d'estate. Come vivere in un mondo plurale</b> Spunti per vivere un'estate ricca di incontri, di scambi e di reciproco arricchimento, a cura di Silvia Ornago	<b>pag.32</b>
<b>Un dono per la vita</b> La buona pratica della donazione di sangue	<b>pag.34</b>



*Carissime lettrici e carissimi lettori,*

*alla soglia dell'estate arriviamo puntuali per raccontarci e condividere con semplicità e gioia le nostre esperienze e i nostri cammini. Già, questo numero del notiziario è proprio colmo di passi!*

*Passi quotidiani compiuti in questo tempo che ci è dato abitare, passi di credenti in Cristo - religiose, sacerdoti e laici - che cercano di far proprie le parole di Gesù nel Vangelo: "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10). Ecco, in queste pagine trovate parole di vita, non come le dà il mondo, ma come le suggerisce Cristo.*

*Troverete racconti di cammini di preghiera, di itinerari di sequela, di percorsi di crescita*

*in umanità e nella fede. Passi compiuti insieme per alimentare di speranza, di bellezza e di gioia la vita personale e quella dei fratelli e delle sorelle. Passi per sperimentare, già qui e ora, la pienezza della vita che Cristo ci dona e per fare, già qui e ora, della nostra vita una festa... proprio come abbiamo celebrato lo scorso primo giugno.*

*Cogliamo l'occasione per ringraziare quanti hanno sostenuto e partecipato a questa iniziativa con cui abbiamo voluto condividere il nostro cammino annuale di Congregazione.*

*A tutti l'augurio di una buona estate; che sia una palestra per affiancare i nostri passi a Gesù, "Via, Verità e Vita" (Gv 14, 6).*

*Madre Giusy, le Suore, la Redazione*





# TUTTO VIENE DA TE... TUTTO VIVE IN TE... PER QUESTO FESTEGGIAMO LA VITA!

Scrivo questo testo mentre conservo nel cuore la melodia e la profondità delle parole dei canti proposti dalla Schola Cantorum della nostra Parrocchia di Agrate al Concerto "Tutto viene da Te", tenutosi nella nostra chiesa del Convento, mentre ci avvicina la vigilia della festa della vita che si terrà, sempre qui da noi, sabato 1° giugno.

...E le domande albergano la mia mente: come sarà la festa? La gente parteciperà? I membri della tavola rotonda saranno capaci di esprimere bene il bello, il valore della vita di ogni persona in tutte le sue situazioni? La mostra preparata con tanta cura dal Gruppo Nazareth sarà visitata da tutti? I bambini si divertiranno? La semplice merenda sarà gradita? E poi il tempo... e le sedie... e la corrente... Insomma, potrei riempire una pagina di domande.

Ma poi mi fermo.

Non mi lascio prendere dalle pre-occupazioni ma dalla bellezza di aver incontrato diverse persone che si sono lasciate coinvolgere da questa proposta e hanno dedicato tempo, competenze, creatività, fatiche per festeggiare la vita e proclamare il suo "eterno" valore! Non so come ringraziarle per il servizio e la testimonianza.

**"Essere cristiano è non solo ricevere la fede, confessare la fede, ma CUSTODIRE la VITA, la VITA PROPRIA, la VITA degli ALTRI, la VITA della CHIESA"**

Cito una frase di Papa Francesco riportata su un cartellone della mostra della Festa:

Per noi suore sta per concludersi l'anno che abbiamo dedicato a questo grande DONO di Dio,



ma non può terminare, per noi e per nessuno, questo "sacro" impegno di CUSTODIRE la VITA per onorare il DIO della VITA, che noi Serve di Gesù Cristo vogliamo amare nell'adorazione Eucaristica e servire nei fratelli che incontriamo.

Per questo completo con una bellissima preghiera di Md Ada:

**Dio è tutta la mia gioia.  
E presso di Lui,  
presente nell'ostia bianca,  
mi sento felice.  
La mia vita  
si illumina di Infinito.  
E la mia polvere  
diventa splendore,  
perché offerta al Signore  
sull'altare del sacrificio  
della donazione  
e dell'Amore.**

P.S. Dopo la FESTA: non ho parole per dire la mia GIOIA per la bellissima esperienza ... ma passo il microfono ad altri. Nel giornalino leggerete la risonanza di chi ha avuto l'opportunità di partecipare a questo splendido incontro.

*Madre Giusy e sorelle*



# RIPARTIRE DAL NOSTRO BATTESIMO, UNA GIORNATA A PARMA TRA FEDE, ARTE E ALLEGRIA

Il giorno 20 marzo con un gruppo di laici della comunità ci siamo messi in cammino accompagnati da don Gilberto, che con la sua conoscenza spirituale e artistica ha illuminato il nostro pellegrinaggio. La Parola di Dio, la preghiera e la fraternità ci hanno aiutato a rivivere il cammino catecumenale. Giunti a Parma, la cattedrale ci ha affascinato in tutta la sua bellezza. L'arte cristiana espressa nelle varie epoche è una grande testimonianza di fede ed esprime gioielli di cultura che non ci si stanca di ammirare.

Mi ha colpito in modo particolare la scultura di Antelami, con la quale viene rappresentata la deposizione di Gesù dalla croce. La guida ha dato voce a tutti i personaggi raffigurati, consegnandoci un messaggio religioso edificante. Accanto alla cattedrale sorge il famoso Battistero, dove ciascuno di noi ha ringraziato il Signore per il grande dono del battesimo.

Abbiamo continuato il pellegrinaggio andando in un piccolo paese, nel quale ha vissuto un grande sacerdote, don Primo Mazzolari, un profeta in un tempo difficile per la chiesa, chiamato anche "la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana". Il sacerdote che sta avviando la causa di beatificazione ci ha parlato di don Primo, dandoci una testimonianza così viva e profonda che ha

toccato il cuore di tutti, non ci stancavamo di ascoltarlo.

Veramente lo Spirito Santo ha parlato al cuore di ciascuno e l'ha riempito di gratitudine e gioia per averci dato una giornata indimenticabile.

*Suor Vita Baraldo*





## VITA DI ISTITUTO • da Casa Madre e dalle nostre Comunità

*“Ci sembra bello aprire il pellegrinaggio al Battistero di Parma a tutte le persone che desiderano fare con noi un cammino di Quaresima per approfondire la dimensione battesimale”.*

Con queste parole le suore ci hanno conquistato: dopo tanti anni in cui le nostre vite avevano preso strade diverse non potevamo dire di no. Si trattava di un'occasione troppo importante per rivederci e per metterci nella disponibilità di un passaggio, di un cambiamento e di un approfondimento per noi e per gli altri.

Eccoci allora al 20 marzo. La giornata inizia presto: appuntamento alle sette davanti alla Casa Madre e poi via, per il viaggio che ci porterà a Parma, in un percorso di fede intrecciato con la bellezza del nostro territorio.

Nonostante il tempo incerto e nebbioso si respira un clima di gioia e serenità, una voglia di intrecciare relazioni, di parlare, scherzare, aprirsi e conoscersi sempre meglio. Con le lodi mattutine si entra nel vero clima del pellegrinaggio: lasciamo indietro la routine quotidiana e ci incamminiamo verso la nostra meta.

A Parma, nel cuore della città, siamo calorosamente accolte dalle Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, con cui le nostre suore hanno condiviso la forte esperienza della missione in Perù.

Si rivedono oggi dopo tanto tempo! Dai loro occhi sorridenti e dagli abbracci traspare l'immensa gioia di questo incontro che, dopo la Santa Messa, esplode in un festoso canto peruviano.



Accompagnati da questa emozione iniziamo la nostra visita al Duomo e al Battistero. Ci fa da guida don Gilberto, un pozzo di conoscenza sempre pronto a condividerla con gli altri. Il Duomo ci stupisce subito per la sua struttura e per le opere d'arte che si trovano al suo interno, ma una più di tutte ci attrae: l'altorilievo raffigurante la Deposizione della croce, opera del maestro Benedetto Antelami, con la sua croce gemmata che sembra pronta a far rifiorire la vita, preludio della Resurrezione.





Osservando meglio la scultura, ci colpisce il modo in cui Maria porta alla guancia la mano di Gesù esanime, alla ricerca del calore del figlio. Un gesto che ci lascia a bocca aperta e ci trasmette una forte carica emotiva.

Lasciato il Duomo si aprono per noi le porte di un'altra meraviglia di Antelami: il Battistero, un capolavoro del medioevo e simbolo della Chiesa nella città degli uomini, giunto fino a noi conservando la stessa forza e fascino dell'epoca. Tra affreschi e sculture di indicibile bellezza, viviamo lo scorrere del tempo attraverso le statue dei Mesi, nelle quali ritroviamo la fatica dell'uomo che semina, falcia, muore

e rinasce.

Il pellegrinaggio prosegue per Bozzolo, località ai più sconosciuta che nei primi anni del Novecento ha avuto la fortuna di avere come parroco un sacerdote del calibro di don Primo Mazzolari.

Qui incontriamo don Umberto Zanaboni, vice-postulatore della causa di Beatificazione di don Primo Mazzolari, che ci parla di questo parroco e del tema della pace a lui tanto caro. Le sue parole ci incantano: sono così piene di passione e così coinvolgenti che per un'ora non esiste altro che don Umberto e il suo racconto. Scopriamo così lo spirito pacifista di don Primo, a lungo emarginato in ambito ecclesiale, il

quale, attraverso i suoi scritti, le sue omelie e i suoi articoli, si è impegnato con decisione contro una guerra che disumanizza, impoverisce e origina un odio tra i popoli che porta solo distruzione e morte. Parole che, rilette nel tempo, assumono una dimensione profetica e ci sembrano di un'attualità disarmante.

Concludiamo con una frase di don Primo Mazzolari che riassume il senso della nostra esperienza: *"I veri pellegrini sono coloro che partono per partire"*, e ringraziamo di cuore le suore, don Gilberto, don Umberto e tutte le compagne e i compagni di viaggio per questa giornata davvero speciale.

Paola, Carla,  
Monica e Rosella





## PASSI DI SPERANZA ALL'ALBA DEL SABATO SANTO



Se fossi vissuta ai tempi di Gesù come mi sarei comportata? Avrei creduto a Lui o mi sarei schierata tra le fila di coloro che Gesù l'hanno criticato, giudicato, condannato? Mi capita di pensarci, a volte, dopo aver letto alcuni brani di Vangelo. Anche sabato, il Sabato Santo, mentre mi recavo "al sepolcro" pensavo a cosa mi conducesse lì, all'alba, io che baratterei anche un solo minuto di sonno. Eppure ero lì, orgogliosa di esserci, mentre a poco a poco facevano capolino un gruppo di religiose e le prime donne: erano le 6,30.

PACE è il tema del "cammino". La prima riflessione sul piazzale del cimitero dove riposano i nostri cari che della pace ci hanno trasmesso il valore e ce ne hanno insegnato i gesti. Con un canto ci avviamo alla scuola primaria, seconda tappa: la pace si insegna e si impara attraverso la cultura, educando alla giustizia, alla libertà ed all'emancipazione fin da piccoli. Pregando ci spostiamo al monumento dei giovani morti sulle strade, per chiedere a Maria come sopravvivere ad un così grande dolore!

Ci rechiamo poi alla fontana, quarta tappa, dove l'amministrazione comunale ha posto una

panchina rossa a memoria delle tante donne abusate, violate e uccise per mano dell'uomo che le dovrebbe amare e proteggere.

Arriviamo al comune per la quinta riflessione. Qui si sottolinea il comportamento di Pilato, che ritiene più conveniente abbandonare Gesù al suo destino, lavandosene le mani, piuttosto che ascoltare la moglie che riteneva Gesù "uomo giusto". Ci incamminiamo verso la farmacia, sesta riflessione. "Prendersi cura" come ha fatto la Veronica che si è fatta largo tra gli indifferenti perché sentitasi chiamata da quello sguardo, lo sguardo di Gesù, capace di vedere dentro ad ogni cuore, dentro ad ogni bisogno e sofferenza altrui.

Settima sosta davanti alle case, Casa = famiglia, la culla degli affetti, eppure, anche tra le mura domestiche, vivere le vere relazioni non sempre è facile: tessere, coltivare la pace non è da considerarsi un traguardo, una conquista, ma un cammino ed un cammino in salita.

Ci avviamo, per l'ottava ed ultima riflessione, verso la chiesetta di S. Pietro: luogo tanto caro a Madre Ada Bianchi, donna costruttrice di pace. Il suo esempio è stato seguito da tante ragazze, qui ed in diverse parti del mondo; le persone che hanno incontrato e camminato con loro hanno beneficiato del loro dialogo, del loro aiuto, del loro ascolto: atteggiamento che educa e predispone alla PACE, tanto invocata da Papa Francesco e filo conduttore di questo cammino.

È stato edificante testimoniare insieme per le vie del paese che Cristo Risorto è in mezzo a noi e ci accompagna per le vie della vita.

*Due sorelle della parrocchia di Agrate Brianza*



Da alcuni anni nella comunità pastorale “Maria Regina di tutti i santi” è stata introdotta un’iniziativa che ha riscontrato di volta in volta un crescente successo: “Le donne al sepolcro”, da un’idea di Don Andrea. È un itinerario di preghiera che coinvolge le donne in un percorso meditato attraverso le strade che uniscono la frazione di Valaperta alla frazione di Galgiana. La partenza all’alba, l’attesa del sorgere del sole, le preghiere, i canti, le letture hanno fatto ormai di questo momento un importante appuntamento per le donne, che così esprimono il loro essere appartenenti nella fede alla comunità.

*Maria Grazia Consonni*



Sabato Santo, 30 marzo 2024, giorno di preghiera e di silenzio che ci proietta alla risurrezione di Gesù. Un centinaio di donne di Renate e Veduggio iniziano la loro giornata guidate dal vangelo di Luca 22, 39 – 46: “Pregate per non entrare in tentazione” e da alcuni pensieri del beato don Mario Ciceri.

In cammino, a tappe, dal cimitero alla grotta della Madona di Lourdes, abbiamo concluso in parrocchia con una riflessione del parroco. Il tempo trascorso nella camminata è stato ricco di preghiera e di spiritualità comune e personale, ma anche abitato dalla gioia per come le donne del vangelo andavano incontro al Risorto. Il contenuto delle riflessioni ci ha fatto guardare a Gesù come uomo e Figlio di Dio in totale dono per la salvezza dell’uomo. Lo sguardo sul mondo contemporaneo dove prevalgono la violenza, il sopruso, la dittatura e la sindrome del potere, dove non esiste più l’altro come persona fatta ad immagine e somiglianza di Dio, ci fa riflettere su come la nostra società abbia alterato i valori umani. Il percorso e la preghiera contemplando il Crocifisso sono stati un tempo forte di vita comunitaria, che ci ha portato a un’esperienza significativa e di raccoglimento lungo le strade del paese, ancora silenziose e prive di rumore, aiutandoci ad immedesimarci alla sofferenza di Cristo morto e risorto.

L’impegno che ne consegue è quello di coltivare la speranza della sua Risurrezione, che va vissuta ogni giorno con fede.

*Carla Riva*





Anche quest'anno alle sei del mattino del Sabato Santo la cappella dell'oratorio in pochi minuti si riempie di donne di tutte le età. Oltre che dalla nostra comunità, diverse vengono dai paesi vicini: Vittuone, Bareggio, Corbetta, Abbiategrasso, Magenta e Trecate.

Volti assonnati ma non appesantiti, perché in tutte vibra il desiderio di dire a Gesù; "Siamo qui per Te e, come le donne del Vangelo, veniamo a cercarti, da loro vogliamo imparare ad accoglierti, servirti, amarti nelle persone e nelle situazioni della nostra quotidianità". Dopo la preghiera iniziale, avvolte dal silenzio dell'alba e lasciandoci coinvolgere dalla sacralità di questo giorno, iniziamo il nostro cammino per le vie del paese. Alla grotta di Lourdes, incontriamo Maria, la donna del Sì, a lei chiediamo che Gesù rinasca in noi e trasformi con la Sua Luce le nostre notti.

Nella seconda tappa, incontriamo Marta di Betania che, con mani premurose, si mette a servire Gesù. A lei chiediamo di imparare l'ospitalità del cuore che diventa servizio. Incontriamo poi la vedova povera, colei che ha saputo dare tutto, senza fare calcoli egoistici o meschini, una donna che ha saputo mettere il bisogno dell'altro al primo posto!

Nella quarta tappa ci attende Maria di Be-



rania, la donna del profumo. Le sue mani di donna cospargono di profumo prezioso i piedi di Gesù! Maria, ha compreso il valore immenso del sentirsi amata. I suoi gesti non sono che il lato femminile degli stessi gesti che compirà Gesù, lasciando spezzare il vaso della Sua Vita, perché tutto il Suo Amore possa donarsi dalla Croce. Chi ama, spreca sempre!

Proseguendo il cammino troviamo ad attenderci la Veronica. Il suo nome non è menzionato nel Vangelo, ma il suo gesto sì. Una donna intrepida, coraggiosa che si fa strada tra violenza e indifferenza con un semplice panno, per asciugare il sudore e il sangue sul volto di Gesù. Quel Volto re-



stò impresso nel velo! Ogni gesto di vero amore lascia nel cuore un segno indelebile... Chiediamo il dono di saper riconoscere Gesù nel volto dei fratelli che attendono un po' di consolazione e tenerezza.

Ed infine, il portone spalancato della nostra Chiesa, accoglie le donne della Pasqua.

All'altare, don Luca ci attende per unirsi alla nostra preghiera e per compiere su ciascuna di noi un significativo gesto.

"...il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi, ma trovarono la pietra rotolata... Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?".

Tutte ci mettiamo in ginocchio, pregando il Signore Gesù Crocifisso che abbiamo cer-

cato e che attendiamo vivo, perché solo Lui potrà rendere bella e vera la nostra vita.

Al termine della corale preghiera, ciascuna si reca a dare un bacio a Gesù; poi don Luca segna, con alcune gocce di profumo di nardo le mani di ciascuna, per ricordarci che siamo chiamate ad essere profumo di Cristo sempre ed ovunque.

A ricordo di questo itinerario di preghiera, viene donato a tutte un simbolico fiore di nardo.

Al termine ci rechiamo in oratorio per un fraterno scambio di auguri e una semplice ma ...calda colazione.

A tutte il nostro grazie e l'augurio di saper diffondere sempre "il profumo di Cristo".

*Le suore di Sedriano*





# “CRISTO MIA SPERANZA È RISORTO E CI PRECEDE IN GALILEA”

## In cammino per tessere relazioni di pace - 71° Assemblea Generale USMI

L'USMI è l'Unione Superiore Maggiori d'Italia. Il suo obiettivo è esprimere e sviluppare la comunione che unisce gli Istituti religiosi femminili tra loro e con le diverse componenti della realtà ecclesiale. È un sereno e fraterno punto di riferimento per le oltre 600 Congregazioni femminili presenti in Italia.

Ho partecipato per la prima volta a questo particolare momento di Chiesa. Mentre la sala del convegno si riempiva di suore e di voci, la mia mente si riempiva di alcuni pensieri.

Madre Giusy ed io, due Serve di Gesù Cristo in mezzo a un gran numero di altre suore, oltre 250.

I saluti, cordiali, ma veloci, hanno permesso di pensare altro, così mi sono venute in mente le parole che Madre Ada ha scritto nel Direttorio: “Piacque alla Divina Bontà che nel giardino della Chiesa, fra le svariate aiuole di mistici fiori, sorgesse anche la nostra”. Nel giardino della Chiesa ci siamo anche noi, che bello!

Osservando poi i diversi abiti che indicavano i diversi Istituti, ho pensato che lo Spirito Santo ha davvero tanta fantasia e una gran capacità di far sorgere molti e svariati Carismi nella Chiesa, una varietà che, messa assieme, sorprende! La buona organizzazione della segreteria ha snellito le pratiche burocratiche permettendo di iniziare con puntualità l'ordine del giorno.

Suor Micaela Monetti, presidente nazione USMI ha dato il benvenuto e presentato il tema del Convegno dicendo che “Siamo qui come Chiesa che ci convoca, siamo chiamate ad essere pellegrine di speranza nella via della Pace. Tessitrici di pace e non solo operatrici! Tessere è un'operazione di pazienza, richiede competen-

za perché la tessitura è un'arte che si apprende”. Presentando poi la novità del metodo sinodale, ha sottolineato l'importanza dell'ascolto reciproco per accogliere le provocazioni dello Spirito Santo.

Prima di iniziare la relazione, un bel gesto di fraterna accoglienza alle nuove Madri Generali che oltre al caloroso applauso hanno avuto un piccolo segno dalla segreteria USMI (un foulard).

Prima relazione online: lectio divina con la biblista Rosanna Virgili sul tema: “Pace a voi! Un saluto che sconvolge!” (Lc 24, 38-50). La biblista ha messo in evidenza come in tutti i Vangeli quando Gesù appare dopo la resurrezione dà la Pace! Gesù annuncia la pace prima all'interno della sua comunità. È stato venduto da uno dei suoi, Pietro lo aveva tradito, tutti lo avevano abbandonato, ma Gesù non li rimprovera, dà a loro la pace! Pace è nuova fiducia nell'altro! Conclude la sua riflessione, ricca di molti altri spunti, con una esortazione: “Siate giunture nella Chiesa, siate donne di pace, vicine alle realtà umane, date voce ai vostri Carismi, che siano Carismi di pace”.

Un successivo incontro online è stato tenuto da monsignor Paolo Martinelli, vicario apostolico dell'Arabia meridionale. A lui è stato affidato il tema: “La missione della vita consacrata oggi, alla luce del Mistero Pasquale: testimoniare la speranza, sostenere cammini condivisi, promuovere la pace”. Monsignor Martinelli ha iniziato la sua riflessione dicendo che “per poter parlare della missione della vita consacrata oggi, occorre prendere sul serio il tema del cambiamento. Oggi l'epoca moderna è



conclusa e ci troviamo in un cambiamento di modelli di vivere e del pensare. Il nostro tempo è globalizzazione e velocità, con l'impressione diffusa che anche le evidenze più elementari dell'umano, siano venute meno. In questa realtà la vita consacrata ha un ruolo ben definito: le comunità, radicate nel mondo, servono con i loro Carismi: salute, migrazioni, carità ecc. Riconosciamoci tessitori di fraternità, promotori di quel bene che è l'essere insieme".

Il secondo giorno abbiamo seguito una relazione in presenza, tenuta da Margaret Karram, presidente del movimento Focolari. Tema: "Tessere relazioni di pace oggi nella Chiesa e nell'Umanità: il contributo delle nostre comunità alla missione, al dialogo, alla pace". Partendo dalla sua esperienza personale, Margaret ha saputo far convergere nella sua esposizione, le parole del Vangelo, del Papa, di Chiara Lubich: "Le relazioni di pace sono frutto di un cammino che ha come base la disponibilità all'ascolto profondo dell'altro, unito ad un rispetto reciproco. Il dialogo come stile di vita è un'arte che si impara facendolo". Margaret ha ricordato più volte che non è possibile pensare alla pace senza la Croce: non si costruisce niente di divino senza il dolore, senza la Croce. Un martirio tipicamente nostro, quotidiano, è quello che domanda l'A-

more reciproco (amatevi gli uni gli altri). Questa è la premessa della nostra missione. Una comunità riunita nell'amore è lo splendore visibile di Dio davanti al mondo.

Tutte le relazioni sono state seguite da momenti di silenzio personale, condivisione in gruppo, condivisione in assemblea, come attuazione del metodo sinodale. Il nostro salone sembrava proprio la Sala Nervi.

L'ultimo giorno, come dal programma, saluto di suor Simona Brambilla, segretario del Dicastero (Ufficio Pontificio) della vita religiosa. Dopo un breve saluto, ha iniziato il suo intervento citando il documento "Evangelii Gaudium": "Se la Chiesa non è missionaria, non è Chiesa. La Chiesa esiste per questo". Ha poi presentato il servizio, le competenze e le funzioni del Dicastero: promuovere, animare, regolare la prassi della vita religiosa. Rispondendo alle domande ha lasciato una provocazione: "Che segno è la nostra attuale piccolezza, fragilità di tantissimi Istituti Religiosi? Dentro tutto questo non c'è forse una benedizione?"

La celebrazione Eucaristica presieduta da monsignor Angelo De Donatis ha coronato degnamente questa bella esperienza.

*Suor Gabriella Orsi*





## IO SONO LA VITA

Siamo grati all'apostolo Tommaso, il gemello, per aver dato a Gesù l'occasione di dire: "Io sono la via, la verità e la vita". Gesù si proclama la vita del mondo e di ogni uomo. Non ce n'è un'altra al di fuori di lui. Gesù è venuto, mandato dal Padre, a dare la vita e a darla in abbondanza. Sorgente della vita è pertanto il mistero della Trinità Santissima: lo Spirito Santo, l'amore che lega il Padre al Figlio è la vita stessa ed è stato donato a noi nel battesimo. In noi c'è la stessa vita di Dio, una vita speciale, perché piena e immortale, cioè eterna, una vita che supera anche la morte biologica, una vita che nessuno e niente può contrastare, perché è una vita che ha vinto la morte. Gesù ha giocato con la morte e l'ha inchiodata al legno della croce. Lui è risorto libero e vivo per sempre. Ma noi ci crediamo? Siamo consapevoli che la vita è bella e che va vissuta intensamente ogni giorno? La mia impressione è che molti cristiani non sappiano valorizzare il dono della vita che hanno ricevuto. Si adeguano alla mentalità di questo mondo che non ama la vita. La contrasta già al suo inizio e la vuol sopprimere alla fine. In America è sorto un movimento chiamato "no kids", niente bambini, che teorizza il non volere figli per essere liberi di gestire la propria vita a proprio piacimento. Si maschera di libertà ogni egoismo. Ogni capriccio diventa un diritto, che nessuno può discutere. Dare vita diventa un impaccio alla libertà personale! Farneticazioni che purtroppo hanno

seguito. La vita è minacciata in continuazione da fame, malattie, guerre, uccisioni. Non c'è il dovuto rispetto per la vita, sia propria che altrui, perché l'umanità ha dimenticato Dio e gli uomini vivono come se Lui non ci fosse. Non sentono il bisogno di Dio. Ma così l'uomo è abbandonato a se stesso e combina disastri. Già gli antichi lo dicevano: "Homo homini lupus", l'uomo è per l'uomo un lupo! Fate una prova: mettete insieme dei bambini piccoli: dopo un po' incominceranno a litigare. Ma noi non possiamo essere pessimisti: la vita vale di più! Impariamo a ritagliarci durante la giornata spazi di vita, per non farci ingoiare dalla corsa frenetica delle cose da fare. Troviamo la forza di fermarci. E soprattutto non dimentichiamo Gesù. Lui è la sorgente della vera vita, chi sta con lui vive! Valgono le parole dell'amata del Cantico dei cantici, il libro più bello della Bibbia: "Anì le dodì, we dodì lì", io sono del mio amato e il mio amato è mio. Questa è la vita che vale la pena di essere vissuta. Pensiamoci.

*Don Gilberto Orsi*





# "LA VITA IN FESTA"

## Un pomeriggio di riflessione e di festa

Siamo stati presenti, io e mia moglie, all'iniziativa "La vita in festa" di sabato 1° giugno, organizzata dalle nostre suore.

Sinceramente devo dire che, in prima battuta, ho pensato ad uno dei soliti incontri in cui sentire diversi punti di vista, come succede spesso sull'argomento, parte di quel tram-busto verbale al quale assistiamo quotidianamente sulla stampa ed in televisione.

Invece devo ringraziare mia moglie che ha "voluto esserci", perché insieme abbiamo respirato il profumo vero della vita.

Quella che realmente vive ciascuno di noi, attraversando momenti felici o di difficoltà; momenti che toccano chi non è credente e chi invece lo è; con la differenza che un credente ha un aiuto in più, nella propria fede, nella quale trova le risorse per trasformare gioie e dolori in impegno e sostegno per andare avanti; anziché abbandonarsi all'impotenza umana che a volte, da sola, non sa rispondere alle nostre domande.



Nei discorsi dei relatori e nel loro vissuto:

- nel lavoro ospedaliero di supporto nella vita che nasce, facendo attenzione non solo al bambino, ma anche alla situazione della famiglia;

- nelle esperienze di due giovani famiglie con figli piccoli, che si sono trovate, come tanti di noi, a passare da coniugi a genitori, con tutte le conseguenze del caso. Essere completamente assorbiti dalle necessità dei piccoli, ma nel contempo non dimenticare di essere coniugi e proseguire comunque nel proprio lavoro per sostenere i bisogni della famiglia che cresce. Con le tante difficoltà e con il tempo che non basta mai;

- nell'esperienza di chi lavora a sostegno degli anziani e delle loro fragilità, cercando di sopperire con un sorriso ai propri momenti di stanchezza, per fare sentire a proprio agio le persone oggetto delle loro cure;

- nell'esperienza di chi lavora con persone che, spesso consapevoli, sono al termine della loro vita. A volte ribellandosi ed urlando la loro voglia di vivere; a volte subendo passivamente la situazione; a volte invece vivendola al meglio e diventando per la propria famiglia, ma anche per gli operatori sanitari, motivo di forza e di ammirazione.

Mi sono rivisto, nei discorsi dei relatori: da piccolo, quando cercavo la "vita" nel sostegno dei genitori; poi da adulto quando, con mia moglie siamo passati dalla parte dei genitori, con tutti i problemi delle famiglie presenti; poi da nonni nel ritrovarci a giocare con i nipotini, viziandoli più dei nostri figli e da ultimo, per non farci mancare nulla, nell'assistenza ai genitori anziani con tutti i problemi che ciascuno di noi conosce bene. Ci siamo ritrovati tra uomini e donne che lavorano per il bene comune, che cercano relazioni vive, nelle quali sentirsi accolti e nelle quali le differenze diventano risorsa e non ostacolo.





La presenza di famiglie giovani ci ha lasciato, in aggiunta, una grande speranza per il futuro di un mondo che non è tutto come quello che, frequentemente, televisione, giornali e social ci dipingono.

Abbiamo in mente il detto: "fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce"; a noi piace pensare di essere, con l'esempio, parte della foresta che cresce e che, in silenzio, porta nuova vita.

Ma, a conclusione, non si può mancare di ricordare quello che è emerso con estrema chiarezza ed importanza: l'essere credenti ed avere in Cristo il riferimento ed il sostegno imprescindibile; guida nelle scelte; orientamento verso il bene ed il dono gratuito di sé che toglie ogni desiderio di convenienza o di potere sugli altri.

Un grazie quindi a tutti, in particolare alle nostre suore che hanno condiviso un loro percorso spirituale, ma visto il risultato, anche pratico. Un grazie anche a Marco, il moderatore, che ha cucito sapientemente i vari interventi, cor-

redandoli anche di esempi simbolici azzeccati e ponendoli sotto la custodia di Gesù, della Madonna e della fondatrice dell'ordine "Serve di Gesù Cristo".

*Rosina e Maurizio Benaglia*

Abbiamo aderito volentieri alla proposta La Vita in Festa... e ne siamo stati felici perché è stata davvero una festa!

La possibilità di poter contare su una proposta parallela di intrattenimento per i bambini è stata determinante, in quanto ha permesso a noi genitori sia di poter assistere alla tavola rotonda raccogliendo molti spunti di riflessione, sia di con-

dividere alcuni momenti tutti assieme come famiglia.

Abbiamo trovato un ambiente accogliente e raccolto, l'impegno organizzativo è stato cer-





tamente importante e si è percepito l'entusiasmo di chi ha dato una mano.

Così come noi adulti, anche i più piccoli si sono sentiti accolti in un ambiente alla loro dimensione, hanno giocato ed al contempo condiviso l'esperienza con gli altri bambini. Hanno assaporato il vivere in una Comunità che si incontra e si confronta a tutte le età della vita.

Allo spettacolo conclusivo incentrato sul seme e sulla cura che serve per far crescere la vita hanno preso parte anche i nostri figli. Questo è stato al tempo stesso sorprendente e commovente: hanno recitato divertendosi e hanno contribuito a veicolare con grande sempli-

cità un messaggio profondo destinato a tutti. "Avrò cura di te" è il modo più potente col quale dimostrare il proprio amore.

Per noi è stata certamente un'occasione per rivedere volti amici coi quali abbiamo condiviso una parte del nostro cammino e fare altresì nuove conoscenze.

A casa c'è stata poi la possibilità di raccontarci le emozioni suscitate in ciascuno. Sofia ha commentato: "Mi sono divertita molto. Sono stata con amici". Federico era emozionato e sorridente, Margherita ha semplicemente concluso: "Vorrei che si facesse ancora".

*Chiara e Francesco Villa*

## LA VITA: IMMAGINI E PAROLE

Nell'ambito della Festa della Vita del 1° giugno è stato chiesto al Gruppo Nazareth di realizzare una mostra sul tema della vita. Con un po' di apprensione e incertezza abbiamo accettato la proposta e, a cosa fatta, possiamo dire di aver fatto la cosa giusta in quanto la preparazione ha riportato alla nostra attenzione alcune frasi di Gesù che a volte, per superficialità o abitudine, ci sfuggono. Così in queste





ultime settimane sono risuonate nei nostri cuori questi versetti del Vangelo: "Io sono la Via, la Verità e la Vita" (Gv 14, 6), "Sono venuto perché abbiano la Vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10).

Da qui è iniziato il nostro excursus sulle varie età della vita che attraversiamo, alle quali ogni pannello della mostra è intitolato: nascita, crescita, maturità, saggezza, fragilità, morte, resurrezione.

Su ogni pannello è riportato:

- un versetto del Vangelo, richiamo a quella Parola che è bussola per la vita di ogni credente;
- uno stralcio tratto dalle catechesi e/o discorsi di Papa Francesco che rimette al centro Gesù e stimola la nostra testimonianza cristiana;
- un'immagine che ci ricorda la vita terrena di Gesù tratta dal film "Gesù di Nazareth" del regista Franco Zeffirelli;
- un'immagine che rimanda ai giorni nostri e alla nostra quotidianità.

A coronare il tutto i disegni del primo e ultimo pannello che sono stati realizzati da don Gilberto Orsi, che ringraziamo per la disponibilità e collaborazione.

Ovviamente è un po' complesso riportare in questo articolo tutti i contenuti che la mostra fa emergere; in queste righe ci permettiamo di portare alla vostra attenzione due dei diversi stimoli di Papa Francesco che troviamo stampati sui pannelli. Il primo è riportato sul pannello della crescita. Dice Papa Francesco:

**SAGGEZZA**

*"C'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio. C'era anche una profetessa Anna. Era molto avanzata in età e si mise anche lei a lodare Dio."*

*(Lc 2, 25-36)*

La testimonianza degli anziani è credibile per i bambini: i giovani e gli adulti non sono in grado di renderla così autentica, così tenera, così struggente, come possono fare gli anziani, i nonni. Quando l'anziano benedice la vita che gli viene incontro, deponendo ogni risentimento per la vita che se ne va, è irresistibile. Non è amareggiato perché passa il tempo e lui sta per andarsene: no. È con quella gioia del buon vino, del vino che si è fatto buono con gli anni. La testimonianza degli anziani unisce le età della vita e le stesse dimensioni del tempo: passato, presente e futuro, perché loro non sono solo la memoria, sono il presente e anche la promessa. L'alleanza – e dico alleanza – l'alleanza dei vecchi e dei bambini salverà la famiglia umana.

*(Papa Francesco, Udienza generale, 17.12.2014)*

"A Nazareth tutto sembra accadere "normalmente", secondo le consuetudini di una pia e operosa famiglia israelita: si lavorava, la mamma cucinava, faceva tutte le cose della casa, stirava le camicie... tutte le cose da mamma. Il papà, falegname, lavorava, insegnava al figlio a lavorare. Trent'anni. "Ma che spreco, Padre!". Le vie di Dio sono misteriose. Ma ciò che era importante lì era la famiglia! E questo non era uno spreco! Erano grandi santi: Maria, la donna più santa, immacolata, e Giuseppe, l'uomo più giusto... La famiglia" (Papa Francesco, Udienza generale, 17.12.2014). Sono parole che sentiamo molto vicine e





molto vere alla nostra realtà di laici credenti e al nostro quotidiano fatto di famiglia, lavoro, scuola e società. Se vissuta e coltivata secondo i criteri del vangelo, ogni nostra attività quotidiana non è uno spreco; è una forma di servizio a Dio e ai fratelli, di crescita nostra e di chi ci sta accanto.

La seconda riflessione ci porta al pannello finale della mostra dedicato alla festa. Così il Papa: "Dunque la festa non è la pigrizia di starsene in poltrona, o l'ebbrezza di una sciocca evasione, no la festa è anzitutto uno sguardo amorevole e grato sul

lavoro ben fatto; festeggiamo un lavoro. È il tempo per guardare i figli, o i nipoti, che stanno crescendo, e pensare: che bello! È il tempo per guardare la nostra casa, gli amici che ospitiamo, la comunità che ci circonda, e pensare: che cosa buona! Dio ha fatto così quando ha creato il mondo. E continuamente fa così, perché Dio crea sempre, anche in questo momento!" (Papa Francesco, Udienza generale, 12.08.2015).

Ecco, tra i tanti benefici di questa mostra c'è anche quello di invitarci ad uno sguardo nuovo sulla nostra realtà e sul contributo che, con semplicità e senza clamore, ciascuno di noi può apportare. Accorgersi di quante cose buone il Signore quotidianamente ci dona significa sentirsi accompagnati nel cammino della vita, che a volte incontra la fragilità e la fatica, dalla sua Grazia e dalla sua Provvidenza.

Ci fermiamo qui. L'invito a tutti è di visitare la mostra presso la Casa Madre della Congregazione ad Agrate perché come dicono i nostri Vescovi nel messaggio pasquale 2024: "Dobbiamo riprendere a parlare della vita. La grande vocazione della Chiesa è trasmettere agli uomini, in particolare ai giovani, in forza della fede, ragioni di speranza capaci di far crescere la fiducia nella vita, di trasformare il mondo e costruire una storia rinnovata". Buona visita e buona vita!

*Gruppo Nazareth*



## I MALATI, TESORO PREZIOSO DELLA CHIESA

I ministri dell'Eucaristia sono presenti nella nostra Parrocchia della Resurrezione dal 2016. In quell'anno il parroco, don Enrico ci convocò per comunicarci la sua decisione e per dirci che aveva pensato a noi e ci proponeva di frequentare il corso di preparazione a questo bellissimo Ministero.

Questa proposta ci ha portato a riflettere profondamente sul significato e l'importanza dell'Eucaristia e del "mandato" ad esso collegato:

- C'è chi ha pensato di non essere all'altezza di svolgere tale "ministero". Il solo pensiero di tenere tra le mani il Corpo di Cristo, la faceva sentire inadeguata.
- Nonostante le nostre perplessità accettammo consapevoli che eravamo nelle mani di Dio e che fosse Lui stesso a guidarci.

Quando si va dagli ammalati lo si fa con la predisposizione all'ascolto e alla condivisio-



ne delle loro situazioni, certo non con superficialità o per abitudine.

Fa piacere e gratifica portare l'Eucaristia alle persone ammalate, anziane, sole, impossibilitate a muoversi: da loro si riceve più di quanto si dà, ci arricchisce e si è portate a riflettere su noi stesse.

Queste persone anziane, così fragili sono anche le più riconoscenti e accoglienti dell'A-

more di Dio e fanno ricordare quello che ci dice Papa Francesco; che la vecchiaia è un dono".

Questa "missione" viene svolta a nome della Chiesa e della Comunità. Durante il periodo del covid gli incontri sono stati annullati, ma si è mantenuto un contatto telefonico. Adesso si sono ripresi gli incontri e la gioia di queste persone è grande.

Nella nostra Parrocchia operano 3 ministri straordinari dell'Eucaristia che, insieme alle suore portano il conforto e il sostegno di Gesù Eucaristico a molti fedeli ammalati o anziani che non possono partecipare alla S. Messa.

Con la malattia o l'anzianità vi è un distacco sofferto dal rapporto abituale con la Comunità e con le persone con le quali c'era amicizia, condivisione di lavoro, conoscenza, ed è facile cadere nell'isolamento. È importante la visita all'infermo, saper ascoltare quello che dice e come lo dice, occorrono silenzio, ascolto e la capacità di rispondere con naturalezza, sincerità, ma soprattutto con parole di conforto. Cerchiamo di recapitare anche il foglio degli avvisi settimanali della Parrocchia che riporta il commento al Vangelo della domenica e altre notizie della Comunità.

In questo servizio semplice ma importante c'è una crescita nuova nella nostra vita cristiana.

*Cristina, Luciana e Silvana*





# LE FAMIGLIE CAMMINANO INSIEME

## Sintesi del percorso del Gruppo Famiglia della Parrocchia di Agrate

All'inizio di questo anno pastorale, riunendoci per delineare il percorso formativo da proporre alle famiglie della nostra parrocchia, ci siamo trovati di nuovo a considerare quanto la nostra vita di tutti i giorni sia per tutti noi molto frenetica e come questo influisca anche sulla nostra vita di fede, personale, di coppia e familiare.

Perché non partire dunque dalla nostra quotidianità e farla oggetto della nostra riflessione?

Abbiamo quindi accolto la proposta di farci guidare dalle meditazioni del teologo Karl Rahner sulle "Cose di ogni giorno", attraverso la teologia della vita quotidiana.

Ci è sembrato utile ma soprattutto arricchente poter rileggere, con l'aiuto di vari sacerdoti, alcuni gesti della nostra quotidianità personale e familiare come qualcosa che, nella loro semplicità, dischiudono il miracolo eterno e il mistero silenzioso che chiamiamo Dio. Siamo stati aiutati a ripensare alla luce della fede cristiana realtà povere e quasi ba-

nali come il dormire, il camminare, il ridere e il mangiare.

L'intenzione non era certo quello di trasformare tutti i giorni in una festa quanto più dare valore al giorno feriale quale spazio ordinario per vivere la fede.

È stato sorprendente ripensare al sonno come atto di fiducia, come abbandono fiducioso di se stessi alla volontà di Dio accolta come amore. Ed anche il gesto semplice del camminare ci rivela che il nostro essere per via, pellegrini in cerca di una meta, è sorretto dal movimento di Dio verso di noi. Il ridere poi (non quello che nasce dalla superficialità) quale segno dell'amore per tutto e per ciascuno e che con simpatia permette di accogliere e vedere ciò che esiste così com'è per volere di Dio. Abbiamo concluso il percorso soffermandoci sul mangiare e su come saziare la nostra fame di cibo e di belle relazioni che solo a tavola si possono sperimentare per "ri-crearsi" insieme.

Grazie al contributo di tutti, questo cammino è stato un susseguirsi di verbi, azioni e riflessioni molto concrete, radicate nella quotidianità, stimolanti per i giorni a venire.

Ed entusiasti dell'esperienza vissuta speriamo di incontrare altre famiglie che abbiano il desiderio di percorrere un pezzetto di strada con noi.

*Il Gruppo Famiglie  
di Agrate*





## IN CAMMINO VERSO IL GIUBILEO 2025

*Continuiamo il nostro cammino di avvicinamento al Giubileo 2025 andando alla scoperta del logo. Prima qualche curiosità... L'immagine che identifica il Giubileo 2025 è frutto di un Concorso Internazionale al quale hanno partecipato studenti, studi grafici, istituti religiosi, professionisti e studiosi di arte che si sono dovuti confrontare con il tema del pellegrinaggio e della speranza. Sono giunte 294 proposte da 48 Paesi diversi. La fascia di età dei partecipanti è stata dai 6 agli 83 anni. Una Commissione ha valutato i lavori presentati secondo tre criteri:*

*pastorale, perché il messaggio del Giubileo fosse facilmente intuibile; tecnico-grafico, che garantisse una buona fattura grafica per la riproducibilità; estetico, perché il disegno fosse ben fatto e accattivante. Quindi sono stati sottoposti al Papa tre progetti finali perché scegliesse quello che maggiormente lo colpiva. Si dice che la scelta non è stata facile neppure per lui; dopo avere più volte osservato i progetti ed espresso il suo compiacimento, la scelta è caduta sulla proposta di Giacomo Travisani. Andiamo a scoprirla!*

### Logo e significato

Si tratta di un'immagine con quattro figure stilizzate per indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Sono una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e la fratellanza che deve accomunare i popoli. Si noterà che l'apri-fila è aggrappato alla croce. È il segno non solo della fede che abbraccia, ma della speranza che non può mai essere abbandonata perché ne abbiamo bisogno sempre e soprattutto nei momenti di maggiore necessità. È utile osservare le onde che sono sottostanti e che sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. Spesso le vicende personali e gli eventi del mondo impongono con maggiore intensità il richiamo alla speranza. Da sottolineare la parte inferiore della Croce che si prolunga trasformandosi in un'ancora, che si impone sul moto ondoso. Come si sa l'ancora è stata spesso utilizzata come metafora della speranza. L'ancora di speranza, infatti, è il nome che in gergo marinaresco viene dato all'ancora di riserva, usata dalle imbarcazioni per



compiere manovre di emergenza per stabilizzare la nave durante le tempeste. Non si trascuri il fatto che l'immagine mostra quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario con l'impronta di un dinamismo crescente che tende sempre più verso la Croce. La Croce non è affatto statica, ma anch'essa dinamica, si curva verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza.



Non è casuale la scelta cromatica per i personaggi: il rosso è l'amore, l'azione e la condizione; il giallo è il colore del calore umano; il verde evoca la pace e l'equilibrio; l'azzurro richiama la sicurezza e la protezione. Il nero della Croce/Ancora, rappresenta invece l'autorevolezza e l'aspetto interiore.

Completa la raffigurazione, in verde, il motto del Giubileo 2025, Peregrinantes in Spem, Pellegrini di Speranza.

Così si esprime l'autore Travisani: "Ho immaginato gente di ogni 'colore', nazionalità e cultura, spingersi dai quattro angoli della Terra e muoversi verso il futuro, gli altri, il mondo, come vele di una grande nave comune, spiegate grazie al vento della Speranza che è

la croce di Cristo e Cristo stesso. Nel "personificare" la Speranza ho pensato subito alla Croce; la Speranza è nella Croce. Quindi ho immaginato il Papa, Pietro di oggi, guidare il popolo di Dio verso la mèta comune, abbracciando la Croce, che diviene un'ancora, quale saldo riferimento per l'umanità, mentre il popolo, pellegrini di oggi, si stringe a lui e a quell'ancora. Siamo 'Pellegrini di Speranza' perché portiamo con noi le paure del prossimo nel desiderio di dividerle, farle nostre e superarle insieme. Questo indicano le figure che si stringono tra loro guardando alla Croce come un'ancora di salvezza".

*La redazione*

*Testo tratto dal sito ufficiale del Giubileo 2025*

## LA PRIMA GIORNATA MONDIALE DEI BAMBINI

### Sintesi del percorso del Gruppo Famiglia della Parrocchia di Agrate

Care bambine e cari bambini, nei mesi scorsi un invito speciale è arrivato per voi direttamente dal nostro amato Papa Francesco!

Il Papa, pensando a voi, ha deciso di istituire la prima giornata mondiale dei bambini, che si è svolta a Roma il 25 e 26 maggio appena trascorsi.

Avete visto le immagini alla televisione? Avete sentito cosa ha desiderato dirvi Papa Francesco?

Sono stati due giorni di festa, amicizia, canti, preghiera e riflessioni profonde. Sono giunti a Roma cinquantamila bambini provenienti da tutto il mondo, precisamente da 101 nazioni.

Ripercorriamo insieme queste due giornate così belle e così importanti. Vediamo un po' di immagini e soprattutto leggiamo cosa

Papa Francesco ha voluto dirci!!







**I bambini possono fare una rivoluzione aprendo il cuore dei grandi**

“È sempre possibile fare la pace, ricorda il Pontefice, e per fare del mondo un posto migliore dobbiamo cominciare amando le persone più vicine”. Una preghiera per quanti hanno fame e non hanno lavoro: “Egoismo e guerra sono la causa delle ingiustizie”

**Amare chi ci è più vicino**

Parlarsi amabilmente, giocare insieme, aiutare gli altri. “Facendo queste cose il mondo sarà migliore”, ricorda Francesco. A tutti i presenti il Papa chiede loro di scambiarsi un gesto di pace, dopo aver fatto il giro di campo dello Stadio in papamobile ed essersi seduto accanto ai bambini per sentire le loro domande. A ciascuno di loro regala un sorriso e delle caramelle. “Come si fa ad amare tutti. Tutti. Tutti?”, chiede Riccardo. Cominciamo con amare coloro che sono più vicini a noi, risponde il Papa, e così andiamo avanti.

**Dio è novità**

Nel suo saluto ai ragazzi, Francesco esorta a ripetere “Ecco io faccio nuove tutte le cose”, il motto della Giornata. “Dio vuole questo, tutto ciò che non è nuovo passa. Dio è novità. Sempre il Signore ci dà la novità. Gesù vi vuole bene”, ricorda ancora il Papa, invitando i bambini ad andare avanti con gioia, perché “la gioia è salute per l’anima”.

**Un minuto di silenzio per le ingiustizie**

“Sono felice di stare con voi perché siete gioiosi e avete la gioia della speranza del futuro”, ribadisce poco dopo Francesco, e se potessi fare un miracolo, risponde a una bambina indonesiana che glielo ha domandato, chiederei che tutti i bambini abbiano il necessario per vivere, mangiare e andare a scuola e che “tutti siano felici”. È vero, dice anche ad Ali dal Pakistan, che siamo tutti fratelli e sorelle. Tuttavia tante persone non hanno una



casa e un lavoro. “Perché?”, chiede un bambino del Nicaragua. “È il frutto della malizia, dell’egoismo e della guerra”, sottolinea il Pontefice. Tanti Paesi spendono i soldi per fabbricare armi e c’è gente che non ha da mangiare. “Tutti i giorni pregate per i bambini che soffrono questa ingiustizia”, è l’invito che Francesco rivolge alle migliaia di piccoli che sono sugli spalti e attorno a lui, insistendo per fare un minuto di silenzio per le ingiustizie.

### **Parlare a chi ha il cuore duro**

“Come si apre il cuore dei grandi?”, chiede Ido dalla Corea del Sud. C’è tanta gente chiusa “col cuore duro, col cuore che sembra un muro”, dice il Papa. Non è facile, ripete, ma voi bambini dovete avere que-

sta illusione di fare delle cose che facciamo pensare i grandi. Dovete bussare alle porte dei grandi e fare queste domande e farle anche a Dio. “Voi bambini potete fare una vera rivoluzione con queste domande e con queste inquietudini”, esorta Francesco.

La prima Giornata mondiale dei bambini è questa: “il “calcio d’inizio” a un movimento per i piccoli “che vogliono costruire un mondo di pace”, in cui tutti sono fratelli, e che ha un futuro grazie alla cura di tutti per l’ambiente che ci circonda.

La prossima giornata mondiale dei bambini si terrà nuovamente nel 2026 a Roma... arrivederci a presto!

*Sara Corti*





## PACE: ADESSO O MAI PIÙ

Questo titolo è una provocazione che gioca sulla parola «Adesso», il quindicinale fondato da don Primo Mazzolari nel 1949. Tra i temi affrontati da questa rivista, quello della pace fu uno di quelli che ebbe un posto centrale. Come mai il tema della pace è tanto caro al parroco di Bozzolo, di cui dal 2017, in diocesi di Cremona, è aperta la Causa di Beatificazione?

Nel 1914, mentre in Italia si faceva avanti la domanda sulla necessità o meno della guerra, don Mazzolari, prete giovanissimo era interventista, cioè profondamente convinto che era finito il tempo di un cattolicesimo alla finestra. A suo parere, in quel momento storico i cattolici avrebbero dovuto dare il loro contributo, anche con le armi in mano, se la Patria chiamava. Dal novembre 1915 fino al 1920 fu arruolato nell'esercito, dapprima come prete soldato impegnato nelle retrovie poi come cappellano militare. Dopo cinque anni a servizio dell'esercito, scrive nel suo diario: «Ho schifo di tutto ciò che è militare... Se la caserma non si trasforma in casa dell'educazione, chi più presto la butta giù rende un servizio alla società». Viene spontaneo chiedersi cosa sia successo per fargli cambiare parere in modo così drastico.

La risposta è facile da capire. Vivendola dal di dentro, sente che la guerra è realtà che disumanizza, impoverisce e origina quell'odio tra i popoli che porta solo distruzione e morte. Scrive: «Quello che noi abbiamo visto e goduto è forse un po' diverso dal mondo che immaginate. La guerra non è una parata. Laggiù si moriva, a centinaia, a migliaia. Ed erano giovani che, con calma disperata, chiedevano un motivo per chiudere gli occhi in pace. Ho visto il mondo. Non il mondo dei

nostri manuali, ma quello per cui il Signore si lasciava crocifiggere in ogni caduto. Dovevate vederci dopo una settimana di Carso o di Piave: color di terra, sporchi, cenciosi, pidocchiosi e gli occhi pieni di morte».

Ciò che lo manda profondamente in crisi è che la guerra si sostiene su una logica che è l'esatto contrario del Vangelo: quella del nemico. Come cappellano militare si trova ad annunciare ai soldati il Cristo che muore in croce per rendere tutti fratelli, in un contesto dove la logica militare grida che l'altro è un nemico da distruggere. A questo riguardo è molto significativa un'omelia del Venerdì Santo del 1920, che egli riporta nel suo diario: «Come volentieri avrei gridato ai fratelli ignoti che pregavano con me il Cristo, che quelle braccia distese sulla Croce stringono tutti gli uomini senza eccezioni! Perché ci siamo fatti tanto male? Perché non ci siamo ancora spogliati di tutti i residui maligni di questi anni d'inferno? Insultati, reagire. Questa è la logica militare e io non ho nulla da aggiungere. Ma io credo che il tempo di una simile logica è passato o bisogna farlo passare. Contro la logica militare che è prepotenza, anche quando è usata moderatamente bisogna mettere la logica umana e cristiana. Non è su questa via che gli uomini s'incontrano e s'affratellano».

Molti anni più tardi, nel 1941, sarà il primo, almeno tra i cattolici, a parlare di «obiezione di coscienza». A un giovane aviatore di Firenze, Giancarlo Dupoi, che gli sottoporrà per lettera una questione di coscienza molto delicata, egli risponderà in modo deciso e autorevole. Da una parte – scrive il giovane – la Chiesa chiede ai cattolici di costruire la pace, in nome del Vangelo, dall'altra esorta





ad obbedire alle leggi dello stato. Ma quando, in campo militare i superiori ordinano di fare qualcosa contro la propria coscienza, come bisogna reagire? Egli in una lunghissima lettera, che prenderà il nome di «Lettera a un aviatore», risponde senza mezzi termini di seguire la propria coscienza, pagando anche di persona, se fosse stato necessario. Quando la propria coscienza dice che bisogna disobbedire a un ordine che va contro la vita dell'uomo, bisogna farlo, perché solo così si può costruire un mondo nuovo e una giustizia nuova.

Nel 1945, ne «Il compagno Cristo», ai reduci della Seconda Guerra Mondiale, «tornati dopo aver sofferto indicibilmente nel corpo e nell'anima, nell'intelligenza e nel sentimento», si rivolge con queste parole: «Ci vorranno secoli per dimenticare gli orrori di quest'epoca! In piena cristianità, sulla nostra carne cristiana, dei cristiani hanno ripristinato e

accresciuto il documentario della ferocia. E questo nostro mondo moderno, orgoglioso di sé, fino al disprezzo di tutto, lasciò fare senza inorridire. ... No, la nostra generazione non riuscirà a lavarsi dal peccato di aver lasciato consumare tali orrori contro l'uomo, rinnovando in maniera perfetta la Passione del Figlio dell'Uomo. «È la guerra», mi direte. E allora io vi dico: se questa è la guerra, se la guerra può imbestialirci a tal segno, chi domani parlerà ancora di guerra, chi ci organizzerà per la guerra – per qualsiasi guerra – dovrà essere messo al bando dell'umanità». Leggendo queste parole, che racchiudono un giudizio profetico di un'attualità drammatica e disarmante, di fronte al ritorno delle armi in Europa, paralizzati dalla minaccia nucleare, don Primo Mazzolari ci sprona: E noi cristiani che cosa possiamo dire? Che cosa possiamo fare?

*La redazione*



## IL RILANCIO DELLE RELAZIONI

Vi proponiamo una interessante riflessione di Pino Pellegrino, scrittore e conferenziere, autore di vari volumi e per “genitori controcorrente”. I suggerimenti indicati possono essere utile alla vita di ciascuno di noi.

Il clima culturale porta a riempire le case di cose, cose e ancora cose. I genitori controcorrente preferiscono riempirle di relazioni: sono convinti che la vera povertà non sia la mancanza di cose, ma la mancanza di rapporti umani.

Oggi la vita è diventata uno shopping e il mondo un grande supermercato. Abbiamo “le cose alla gola” e non ci accorgiamo più delle persone. E piccoli e grandi soffrono della peggiore delle malattie: la solitudine. Ci sono almeno sei valori da recuperare:

### Rilanciamo il saluto

Il saluto è una piccola fiamma che accende una relazione. Il saluto rompe la solitudine: ecco perché ‘salutare’ non è solo un verbo, ma è anche un aggettivo: ‘salutare’ è ‘salutare’: fa bene!

Il saluto innalza l’altro da anonimo a prossimo. Sta qui il motivo per cui in un mondo nel quale il saluto sta scomparendo, vogliamo rilanciarlo. Un saluto sincero: Buongiorno! sia un vero Buongiorno! Un saluto spontaneo: chi saluta per primo ha sempre ragione. Un saluto largo che arriva a tutti, anche al nemico. Un saluto cordiale, caldo. Il saluto può rendere meno grigia una giornata intera! Il saluto non costa nulla, ma produce molto.

### Mangiamo insieme

Oltre al saluto, anche i pasti consumati in-

sieme sono un momento privilegiato per nutrire le relazioni. A tavola si è tutti ‘compagni’ (‘si mangia lo stesso pane’).

A tavola si è di fronte (non ‘contro’) l’uno all’altro; gli occhi si incontrano, si incrociano. Dai latini il pasto era chiamato ‘convivio’, parola che rimanda a vivere insieme. E appunto l’insieme che fa del pasto un momento forte di relazione.

‘Insieme’ e non ‘accanto’ come le sedie. I genitori controcorrente fanno di tutto per salvare l’insieme. Per questo, nelle loro case, quando si mangia non si guarda la televisione; padre e madre non fanno prediche, né interrogatori di sesto grado sul come è andata la scuola; a tavola tutti possono parlare, anche il bambino della Scuola dell’Infanzia. Nessuno dice: «Qui comando io! Sta’ zitto! Tu non capisci niente...».

A tavola si ride; a tavola si ascolta: ascoltare è sempre comunicare al massimo grado. I genitori controcorrente trasformano la tavola nella più simpatica scuola di relazioni umane.

### Mettiamo in circolazione parole gentili

La parola è il ponte che maggiormente ci unisce. Finché si parla, il ponte regge; è quando non si parla più che il distacco è totale!

Forse non ci abbiamo mai pensato, eppure la parola è il più grande strumento di cui possa disporre la persona. Uno strumento così variegato, così duttile che può piegarsi ad ogni uso. Vi sono parole che possono essere usate per accarezzare, altre per infangare; parole che risuscitano e parole che seppelliscono.

I genitori controcorrente fanno bene tutto



ciò, per questo mettono in circolazione solo parole gentili, parole di seta, come queste: 'Grazie!' 'Scusa. 'Per favore'. 'Perdono'. Arrivederci'.

Quando si dicono e si sentono parole gentili, avviene qualcosa di straordinario: le anime si abbracciano.

### **Difendiamo la domenica**

Quando l'imperatore Costantino il 7 Marzo 321 stabiliva che il primo giorno della settimana (la domenica) doveva essere dedicato al riposo, emanava una legge decisamente terapeutica.

Non solo, ma una legge che presuppone un grande principio sapienziale: si lavora per vivere, non si vive per lavorare. In altri termini: il lavoro è un valore relativo, non assoluto. Più in alto del lavoro stanno le relazioni umane. La domenica dovrebbe essere, appunto, il giorno privilegiato per entrare in rete con gli altri, a cominciare dai famigliari e parenti.

La scampagnata, la visita ai nonni, la partecipazione alla Messa, il pranzo consumato insieme, il gelato gustato in compagnia (alla domenica i compiti sono tassativamente proibiti!), la pizza gustata tutti insieme... Ecco altrettante straordinarie occasioni di relazioni umanizzanti!

### **Moltiplichiamo gli incontri**

Oggi la tecnologia elettronica ci permette incontri che un tempo erano impensabili.

Pensiamo agli innumerevoli contatti che ci permette Internet. Tutto bene, però con un enorme limite: la vicinanza elettronica è puramente virtuale!

Dunque, una vicinanza povera e fredda! Lo psicoanalista Luigi Zoja ha intitolato un suo studio "Morte del prossimo": morte della relazione orizzontale, da aggiunger-

si alla morte della relazione verticale con Dio. E così diventiamo sempre più soli. "Bisogna riprendere il coraggio di guardare i volti dei vicini per sentirsi circondati dagli altri e meno soli" esorta un altro studioso. Appunto ciò che cercano di fare i genitori controcorrente. Queste alcune loro strategie: tutte le volte che possono vanno a piedi: hanno la possibilità di incontrare più persone, invece di mandare un sms, vanno di persona dagli amici; organizzano feste condominiali, 'rimpatriate' dei compagni di scuola, incontri delle famiglie che hanno lo stesso cognome... Insomma i genitori controcorrente cercano la vicinanza fisica, sempre infinitamente più ricca di quella puramente virtuale.

È diventata famosa la battuta di un film: «Tutti i libri del mondo non valgono un caffè con un amico!».

### **Rifiutiamo l'aggressività verbale**

Un tempo solo gli asini si parlavano tirandosi calci, oggi sta diventando costume comunicare a calci tra gli umani. L'aggressione verbale dilaga sempre più. Soprattutto i talk show televisivi hanno fatto scuola. Il loro stile aggressivo e feroce che non ascolta l'altro, ma lo aggredisce a base di urla e gestacci, sta contagiando tutti: basta un piccolo incidente stradale, basta uno sguardo di troppo, un sorriso ambiguo, per scatenare la rissa. Che dire, poi, di tanti incontri condominiali e di riunioni scolastiche che dopo pochi minuti di pace, subito si trasformano in guerra tra genitori ed insegnanti? L'urlo è elevato a prova della verità e l'arroganza prende il posto della vecchia saggia logica!

Testo di Pino Pellegrino

*Fonte: Bollettino Salesiano  
Settembre 2023*



# CARLO ACUTIS? È UNO DI VOI. COSA RISPONDO AI RAGAZZI NELLE SCUOLE

**Un insegnante racconta la reazione degli studenti che imparano a conoscere il Beato attraverso il volume che ha scritto e gli incontri nelle scuole**



«Che c'entra con me Carlo Acutis – dice Roberto del secondo anno di un liceo – io non vado a Messa da due anni, il rosario lo recita mia nonna per me, e comunque con tutta questa fede e bontà muore pure giovanissimo, perché?». Gli adolescenti sono i più “tosti”, i coetanei di Carlo quasi vent'anni dopo, cresciuti a pane e social network, alcuni già con idee abbastanza chiare sulla fede, la Chiesa e la religione, di solito non positive e al contrario rispetto alla sua testimonianza. Il rischio, in effetti, è che il futuro santo, pur vicino d'età ai ragazzi, possa apparire irraggiungibile concretamente, quando non si rischia ancor più di farne un santino, soprattutto se mostrato attraverso lo sguardo ammirato degli adulti.

Dopo i due libri per adolescenti su padre Pino Puglisi e sul giudice Rosario Livatino, che avevano avuto un buon riscontro presso le scuole grazie ai temi della giustizia e della lotta alla mafia, quello sul beato Carlo Acutis dal titolo “Io

e C@rlo”, edito come i precedenti da Paoline, sembrava destinato solo alle realtà ecclesiali. Del resto, navigare nella sua storia, è mettersi alla ricerca di Gesù verso cui Carlo sin da piccolo ha tracciato la rotta con le vele della fede, con il timone della Chiesa, con la mappa del Rosario. A 7 anni la Prima Comunione, la devozione all'Eucaristia «la mia autostrada per il cielo» e alla Madonna lo portavano quotidianamente a messa. Invece, così come il giovane prossimo santo, i suoi coetanei attuali mi hanno stupito! Dall'uscita un anno fa ad oggi, infatti, quasi ogni settimana ho avuto la gioia di incontrare studenti e docenti delle scuole primarie e secondarie italiane, la maggior parte delle quali statali, che hanno letto il libro.

Mi piace ascoltare le loro domande e tra le prime c'è sempre: «Perché ha scritto questo libro?». Rispondo che è una bella storia e che le belle storie vanno raccontate! «Ma come può essere bella una vicenda in cui il protagonista muore prematuramente così giovane?», aggiunge qualcun altro. «Perché quei pochi anni sono stati vissuti intensamente, hanno lasciato un segno in quanti hanno incontrato Carlo, tanto che la sua storia ha superato i confini della sua città, del nostro Paese, raggiungendo ogni punto della Terra, e tornando indietro fino a qui, fino a noi».

A questo punto chiedo io agli studenti come sia possibile tutto questo e ne segue di solito una pioggia di voci: «Era un bravo ragazzo, vo-



leva bene a tutti, pregava Gesù e la Madonna, aiutava i poveri, aveva tanti amici, usava internet, era benestante ma restava umile, la sua famiglia credeva in lui...». I bambini di solito si lasciano andare con la fantasia e, spesso, grazie allo stimolo degli insegnanti presentano disegni ed elaborati originali frutto della lettura del libro, che reinterpretano in modo creativo. I preadolescenti sono pieni di domande, vogliono saperne di più, chiedono i minimi dettagli della vita, sanno mettermi in difficoltà citando persino pagina e rigo, ma ci sta questa sana curiosità.

Qui viene in aiuto Ester, l'io del titolo del libro, coprotagonista nella finzione letteraria, cioè una ragazza come loro, che "incontra" Carlo per un compito assegnato dall'insegnante, facendo una ricerca online; un incontro inaspettato, quasi uno scontro all'inizio, si trasforma in un'amicizia virtuale e virtuosa tra adolescenti che, in un'età fatta d'incertezze e desideri, vivono questo tempo così complesso. Le sue paure, i suoi sogni, le difficoltà, le risorse, i problemi a casa, la forza degli amici, la scuola come noia, la musica come rifugio, il virtuale e il reale sullo stesso piano, il passato che non esiste, il presente da vivere, un futuro a cui meglio non pensare, li riportano con i piedi per terra, percorrendo un

pezzo insieme a lei e avvicinandosi allo stesso tempo al beato.

In questo modo Carlo pian piano diventa uno di loro, non per imposizione bensì per scelta, poiché un amico si sceglie e spesso ci viene presentato da altri, e la frequentazione permette di conoscerlo meglio ed apprezzare pure ciò che all'inizio sembrava più distante. «Mi piace – afferma Giulia della stessa seconda classe – che oltre a dedicarsi alla famiglia, alla scuola, agli amici, allo sport, agli animali domestici, ai viaggi, era sempre sorridente e aiutava i poveri, facendo spesso delle rinunzie e coinvolgendo gli amici. Tra le sue passioni c'erano la fotografia, i video e l'informatica, il web e dal mio punto di vista anche avere fede lo è. Io ammiro chi fa le cose che dice e chi crede in qualcosa o in Qualcuno!». Originale, umile, credente, connesso: queste le virtù di un giovane milanese "millennial", ormai patrimonio dell'umanità e per molti un influencer, che si dedica a chi è in difficoltà, vive la fede nella sua pienezza senza esibizionismo, gode delle cose semplici, usa le nuove tecnologie a fin di bene, ama la natura, non rinuncia alle relazioni vere e mai banali.

*Marco Pappalardo*

*Fonte: Avvenire del 29 maggio 2024*





## RIFLESSIONE D'ESTATE. COME VIVERE IN UN MONDO PLURALE

---

**Vi proponiamo alcuni spunti per vivere un'estate ricca di incontri, di scambi e di reciproco arricchimento.**

“Vedi, ho buttato via l'orologio - mi fa, mostrandomi l'avambraccio sinistro - ho imparato dagli africani. Qui in Africa, si vive solo il presente, ma intensamente”. Parola decisa, quella di padre Pierre, missionario. In terra africana, infatti, non si è preoccupati del dopo, di ciò che viene in seguito, come da noi... e che ci fa esclamare: ‘Presto, ho altro da fare!’

Questo missionario, così, ha cambiato ritmo, ha cambiato campo. Quando incontra qualcuno prende tutto il tempo che serve, lasciando perdere il nostro gioiello

al polso, l'orologio! “Il Signore bussa alla nostra porta,” direbbe sant'Agostino ma noi siamo spesso fuori casa!” In Africa, invece, l'incontro - anche quello imprevisto, - è sacro. Oscar Wilde commenta: “Le cose vere della vita non si studiano né si imparano, ma si incontrano”.

Tempo fa, ascoltavo estasiato, padre Michel, in Marocco da anni, che mi confessava: “Dormo poco, sai, ma nella notte, quando mi sveglio, mi metto in ginocchio davanti all'armadio. Naturalmente, dopo averlo aperto: dentro c'è il Santissimo!”.





In un Paese dove la preghiera è costante e onnipresente, lo trovo per davvero un bell'esempio di inculturazione. Qui, infatti, ci può sorprendere dietro un'auto parcheggiata qualcuno su un tappeto in preghiera... o il bigliettaio della stazione dei bus scomparso brevemente per lo stesso motivo.

Viviamo spesso al giorno d'oggi in uno spazio interculturale. Dove mondi differenti, modi di vivere diversi si incontrano, si scontrano, si osservano, si imitano o si intrecciano. Ma per entrare in un mondo fatto di tante differenze, per arricchirsi in fondo dell'altro, quali sono le chiavi?

La prima è l'ascolto. Il decentrarsi. Uscire da sé e dal proprio mondo. Prestare attenzione a ciò che è unico nella vita degli altri. "Ricordando sempre che tu sei unico - sottolinea qualcuno - esattamente come tutti gli altri!". Si diventa persone migliori facendo proprie le conoscenze, i risultati, le conquiste degli altri che si incontrano quotidianamente.

Altra chiave è lo stupore. Cioè rimanere nell'immobilità, come in attesa, in suspense, senza ombra di condanna di fronte alla diversità dell'altro. Attitudine questa che gli antichi chiamavano "epochè", cioè sospensione del giudizio. Sorprendersi, stupirsi, è iniziare a capire. "Non giudicare sbagliato ciò che non conosci - ripeteva Pablo Picasso, immerso nel mondo dei colori - cogli l'occasione per comprendere".

Altra ancora, l'arte della curiosità. A lungo considerata un comportamento negativo, la curiosità è oggi sinonimo di cammino intelligente, di un sentimento che non si

arresta davanti al reale, ma guarda le cose diversamente. Come un raddomante che cerca la sorgente d'acqua, la curiosità cerca il senso sotterraneo, il "perché" di un comportamento, di una tradizione differente o di un gesto. Per questo essa è tolleranza, apertura alla diversità. La curiosità semina dubbi. E il dubbio porta alla certezza, compresa quella che si esprime attraverso una grande scoperta scientifica. L'unico modo, così, per andare a fondo delle cose, oltre l'apparenza, è interrogarsi: cosa, come, perché, quando, quanto, in che senso..."La curiosità e i problemi sono gli allenatori del pensiero". (M.Trevisan)

Infine, una chiave importante è sempre provare qualcosa di nuovo. Essere aperti ad altri punti di vista, assaporare cibi differenti, esotici, accogliere opinioni diverse dalle proprie, accettare che una risposta inaspettata possa rivelarsi preziosa. Essere, infine, disposti a cambiare la vostra stessa idea o atteggiamento. Se necessario. In tutto questo una grande umiltà, lo spirito del dialogo, il gusto del raccontarsi fanno essere alleati formidabili.

Per entrare in una nuova, promettente dinamica: la cultura dell'integrazione, "il rendere normale domani quel che ieri era impossibile".

*A cura di Silvia Ornago*

*Testo di Renato Zilio, missionario scalabriniano*

*Fonte: Consolata news – Luglio 2023*



# UN DONO PER LA VITA

## La buona pratica della donazione di sangue

*In queste pagine abbiamo parlato diffusamente di come sia necessario valorizzare, difendere e promuovere la vita, in quanto dono di Dio. E ricevere un dono dovrebbe spingerci a nostra volta a diventare dono; magari a piccoli passi, nella semplicità del quotidiano, nella gratuità silenziosa e operosa. Ecco, sarebbe bello che questa “Festa della Vita” che abbiamo celebrato con tanto impegno ed entusiasmo porti nel tempo anche qualche piccolo e silenzioso frutto concreto. Sarebbe interessante in questo periodo estivo domandarci come e dove posso fare un ulteriore passo affinché il mio tempo, le mie energie, le mie capacità diventino ulteriore dono, cioè un’offerta gratuita al prossimo. O per dirla, ancora più diretta: quali spazi mi si aprono o posso cercare per un ulteriore impegno in favore della vita?*

*Tra tante opportunità, noi proviamo a suggerirne una: la donazione di sangue. La indichiamo perché nei giorni in cui andiamo in stampa si celebra la Giornata Mondiale del donatore di Sangue (14 giugno) e ci sembra importante sensibilizzare su questo gesto semplice e di un’enorme preziosità, a beneficio altrui e proprio.*

*Vi proponiamo l’articolo che segue per conoscere un po’ l’attuale situazione, per far circolare la voce e per stimolare all’impegno.*

Dal 2004, il 14 giugno di ogni anno, ricorre la Giornata Mondiale del donatore di sangue promossa dall’Organizzazione Mondiale della Sanità indetta per sensibilizzare la po-

polazione sull’importanza che i donatori di sangue rivestono per quanti necessitano di trasfusioni sicure.

Nel 2023 – anche a seguito della campagna di comunicazione istituzionale - è tornato a crescere il numero di giovani donatori. Per la prima volta da almeno dieci anni per i donatori compresi nella fascia d’età tra i 18 e i 45 anni si è riscontrato un aumento di circa 7mila unità rispetto all’anno precedente. Nel mese di agosto, in particolare, periodo nel quale di regola si acutizza l’esigenza di sangue, nessuna Regione ha avuto bisogno di richiedere sangue, nemmeno quelle storicamente più bisognose.

Il risultato, sicuramente positivo, rientra, però, in una tendenza ultradecennale all’invecchiamento della popolazione. È necessario quindi promuovere costantemente il valore e l’importanza della donazione volontaria del sangue nella popolazione e soprattutto nei confronti dei giovani.

In continuità con le azioni di comunicazione realizzate lo scorso anno e per favorire il ricordo e la riconducibilità dei messaggi di solidarietà la campagna 2024 presenta il claim “Dona vita, dona sangue”, che sottolinea immediatamente il valore ed il fine ultimo della donazione, che è quello di salvare vite.

(tratto dal portale del Ministero della Salute)

Di seguito, invece, proponiamo il manifesto di sensibilizzazione dell’AVIS “Lascia che la solidarietà entri in circolo: dona il sangue, dona il plasma”. È questo lo slogan scelto da AVIS Nazionale per il manifesto realizzato in vista della 20ma Giornata mondiale del donatore.





Un tema che vuole essere una vera e propria metafora: come il sangue circola nelle nostre vene, così il messaggio della solidarietà incondizionata vuole farsi strada tra le persone. L'immagine ritrae figure giovani per promuovere l'invito a fare sempre di più per centrare l'obiettivo dell'autosufficienza, coinvolgendo in primis proprio le nuove generazioni.

Da ultimo, per chi è anche credente, riportiamo le parole di San Giovanni Paolo II pronunciate il 02.08.1984 ricevendo in udienza i donatori AVIS. Parole che anche oggi hanno la loro rilevanza:

*“Apprezzo la finalit  che vi riunisce e mobilita: quella, cio , di promuovere e incoraggiare un atto cos  nobile e meritorio come quello di donare il proprio sangue o un proprio organo a quei fratelli e sorelle che ne hanno bisogno. Tale gesto   tanto pi  lodevole in quanto non vi muove, nel compierlo, il desiderio di interessi o di mire terrene, ma un impulso generoso del cuore, la solidariet  umana e cristiana: l'amore del prossimo che forma il motivo ispiratore del messaggio evangelico e che  *

*stato, anzi, definito il comandamento nuovo (Gv 13, 34).*


*Nel donare il sangue o un organo del vostro corpo, abbiate sempre questa prospettiva umana e religiosa; il vostro gesto verso i fratelli bisognosi sia compiuto come un'offerta al Signore, il quale si   identificato con quanti soffrono a causa*

*della malattia, di incidenti della strada o di infortuni nel lavoro; sia un dono fatto al Signore sofferente, che nella sua passione ha dato tutto se stesso e ha versato il suo sangue per la salvezza degli uomini.*

*Se mettete anche questa intenzione soprannaturale, il vostro gesto umanitario, gi  di per s  cos  nobile, si elever  e si trasformer  in una splendida testimonianza di fede cristiana e il vostro merito certamente non andr  perduto.”*

In conclusione suggeriamo questo piccolo gesto di condivisione che alimenta un'autentica cultura della vita, testimonia concretamente l'amore al prossimo e apre spiragli di speranza a chi vive nella sofferenza. Se interessati per informazioni pi  tecniche – soprattutto per chi   pi  giovane! - rimandiamo al link: <https://www.avis.it/> tratto dal portale [avis.it](https://www.avis.it/)



A photograph of a beach at sunset. The sun is low on the horizon, creating a bright, golden glow that reflects off the wet sand and the surface of the ocean. The sky is a mix of orange and yellow. In the foreground, several footprints are visible in the sand, leading towards the water. The overall mood is peaceful and contemplative.

**A CONTATTO CON LA NATURA,  
LA PERSONA RITROVA  
LA SUA GIUSTA DIMENSIONE,  
SI RISCOPRE CREATURA,  
PICCOLA MA AL TEMPO STESSO  
UNICA, "CAPACE DI DIO"  
PERCHÉ INTERIORMENTE  
APERTA ALL'INFINITO.**

BENEDETTO XVI